# «L'arrivo nelle terre dei da Varano»

Sono molteplici i modi con cui raccontare una storia, o «la Storia», così come descrivere un paesaggio, un ambiente. Ugualmente ci sono modi e «mode» per descrivere un territorio, per farlo conoscere e in ultima analisi per pubblicizzarlo. Quello scelto dall'associazione *A.S.D. Aspidum Sagittas* è un modo raffinato, che cattura l'attenzione e regala emozioni. Per farlo ci si affida a immagini ben costruite avvolte da un silenzio rotto solo dalla musica. Non c'è bisogno d'altro per far sì che lo spettatore si ritrovi coinvolto e partecipe all'azione in essere: si viene così trasportati in un altrove che a volte può avere i contorni di un sogno o di un *dejà vu*.

Parliamo di un breve video, «L'arrivo nelle terre dei da Varano», che, realizzato il 19 giugno e pubblicato il 5 settembre sia sulla pagina Facebook dell'associazione che su YouTube, racconta la seconda parte di quel viaggio iniziato due anni fa a cavallo fra Umbria e Marche, passando da Castelluccio a Visso, da una compagnia di arcieri del XV sec. Un viaggio attraverso le terre della Sibilla in maniera così suggestiva da essere premiato da oltre 12.000 visualizzazioni.

*Figuranti del video*

La formula dunque funziona, è valida e quindi… il viaggio può, anzi deve, continuare attraverso angoli belli e sconosciuti di cui è ricco il nostro territorio. Camminiamo insieme a questa compagnia di arcieri verso le terre dei da Varano. Ecco però che il loro avvicinarsi per giungere fino alla Rocca Varano desta paura e un timore circospetto da parte dei signori che fuori le mura della Rocca godono del bel tempo e della compagnia delle loro ancelle e danzatrici. Ma la tensione creatasi per l'arrivo inatteso di gente in armi viene presto stemperata dalla richiesta della compagnia di ventura che offre i propri servigi al signore a difesa delle sue terre. La ripresa delle danze fa ritornare il sorriso sulle labbra di tutti. Per il momento, per la nostra compagnia di arcieri il viaggio si interrompe per poi un giorno proseguire. Tutta l'azione è muta, le parole sono inutili, bastano i gesti. Se i paesaggi dei Sibillini sono i protagonisti della prima parte del viaggio, qui è invece la danza di giovani fanciulle intesa quale linguaggio universale del bello e promessa di leggiadria, eleganza e gioia.

Il video «L'arrivo nelle terre dei da Varano» è una rievocazione storica ben curata e costruita non solo con amore e passione, ma anche per mezzo di uno studio filologico delle fonti, perché solo attraverso la conoscenza dei documenti e delle fonti in genere è possibile tramandare in maniera corretta quel ricco retaggio culturale che il nostro territorio può vantare.

La realizzazione del progetto, nello spirito associazionistico che ha sempre contraddistinto le attività dell'*A.S.D. Aspidum Sagittas*, è frutto di collaborazioni con altre associazioni tra cui *Le soavi allegrezze dei da Varano,* perché solo la collaborazione, la cooperazione, lo scambio di esperienze e di saperi possono portare a un giusto risultato. Basilare la presenza del gruppo di ragazze del liceo coreutico di Tolentino che, sotto la guida di Chiara Marangoni dell'Associazione *Quam pulchra es,* sono protagoniste nel video con le loro piacevoli danze al suono delle musiche di Domenica da Piacenza, il *Rostiboli Gioioso*, con i passi di Guglielmo Ebreo da Pesaro. Balletto arrivato sino a noi con il «*De pratica seu arte tripudii - vulgare opusculum*». Delicata ma incisiva la dedica scritta da Caterina Molinaro per l'amico Maurizio Cavallaro, ideatore e fondatore de *I musici camerti* e delle *Soavi allegrezze*: «Abbiamo ricreato uno spaccato di vita medievale e l'abbiamo fatto con amore e passione, l'unico modo possibile, perché l'unica maniera era farlo con il pensiero a chi avrebbe suonato e danzato senza mai fermarsi, senza mai smettere un solo secondo di sorridere. A chi ci ha insegnato l'entusiasmo e la gioia nel mettersi in gioco, a Maurizio".

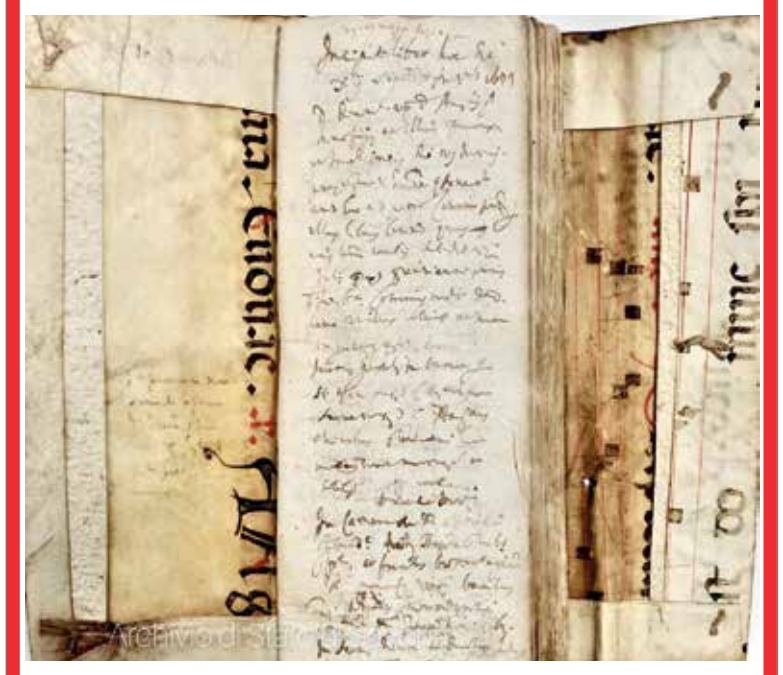
Il video è stato patrocinato dal comune di Camerino ed ha visto la collaborazione del Politeama di Tolentino, che ha messo a disposizione le sale danza per le prove delle coreografie delle ragazze. Ventisette attori, ore di ripresa per un bel prodotto che chissà un giorno, unitamente ad altri video ideati e curati dalla stessa associazione possa diventare un cortometraggio di qualità e di sicuro successo.

Mi piace, a corollario di quanto già detto, citare una frase presente nelle precedenti produzioni dell'*A.S.D. Aspidum Sagittas* che recita «Vivere la storia per poter riavere un futuro». Questo è dunque il *leit-motiv* dei molti i video di stampo divulgativo e didattico, sempre di ispirazione medievale e rievocativi (come la creazione dell'inchiostro ferrogallico o dell'oleolito di Iperico) e dell'impegno costante profuso nei numerosi laboratori di pratica e tiro con l'arco in collaborazione con scuole statali e manifestazione di rilevanza nazionale.

**(Fiorella Paino)**

Domenica 25 settembre all'Archivio di Stato

# Pergamene in mostra



*Pagina di un libro liturgico utilizzata come coperta di un notulario di un notaio del Seicento*

Sabato 24 e domenica 25 settembre tornano le «Giornate europee del patrimonio», la più estesa e partecipata manifestazione culturale d'Europa. Visite guidate, iniziative speciali e aperture straordinarie sono previste nei musei e nei luoghi della cultura italiani sul tema: «Patrimonio culturale sostenibile: un'eredità per il futuro». La sezione di Archivio di Stato di Camerino vi partecipa con una mostra documentaria dal titolo: «Le pergamene di riuso: la pratica del riciclo della pergamena per la rilegatura di bastardelli, vacchette e protocolli notarili. Secc. XII-XVII», iniziativa che affronta il tema della sostenibilità del patrimonio culturale. In passato, infatti, l'alta domanda di pergamena, materiale molto resistente e riadattabile e per questo anche molto costoso, favoriva al massimo la pratica del riuso, tema di grande attualità nell'ottica di una crescente sostenibilità ambientale.

Saranno esposti a Camerino alcuni frammenti delle pergamene del riuso con gli inventari, facenti parte dei fondi notarili di Camerino (1243-1672), Visso (sec. XIII – 1690) ed Esanatoglia (secc. XII–XVI). Le pergamene sono state ritrovate nel corso della inventariazione di quei fondi e a loro volta conservate e quindi inventariate. "Frammento di riuso" è un'unità di materiale pergamenaceo manoscritto che è stata rimossa dal suo originale impiego per essere utilizzata come elemento preliminare per la costituzione di un nuovo libro. Ricavata dalla lavorazione di pelli animali diverse, in particolare vitello, pecora e capra, la pergamena era molto apprezzata per le sue caratteristiche di adattabilità: oltre a servire da copertina, veniva utilizzata anche per rafforzare il dorso, nonché come protezione per la rilegatura di registri e faldoni e come cucitura per rafforzare il libro rilegato.

Fino a qualche decennio fa i frammenti di riuso erano visti come fonti marginali e occasionali, tanto da non essere neppure menzionati nei cataloghi e negli inventari, mentre oggi questo appare come un ambito di ricerca sempre più interessante. Archivi e biblioteche sono ricchi di lacerti membranacei provenienti da codici e documenti antichi: quei lacerti, ovviamente sono assai più antichi del libro stesso. *La mostra* «Le pergamene di riuso» *si tiene domenica 25 settembre, dalle ore 9 alle 13, presso la sezione di Archivio di Stato di Camerino, in via Viviano Venanzi 20. L'ingresso* è *gratuito e senza prenotazione*. **(Carla Campetella)**

# Ai parlamentari che verranno…

continua da pagina I

Inutile soffermarsi sul tema della ricostruzione post sisma (impegno ovvio e urgente), che solo una miope visione politica potrebbe etichettare come problema del solo entroterra. Inutile ricordare l'inarrestabile calo demografico, che non sta risparmiando neanche i centri un tempo economicamente sviluppati. Inutile ricordare la perdita di alcuni servizi e il declassamento di altri, così come i pesanti ritardi infrastrutturali.

Cosa potranno fare, quindi, il deputato della provincia di Macerata e gli altri parlamentari (speriamo siano più d'uno) eletti nelle Marche e che abbiano a cuore per ragioni di "vicinanza" questo territorio? Indirettamente possono contribuire a fare molto. Per prima cosa, ad esempio, ripresentare subito in parlamento la proposta di legge per la montagna già contenuta nel provvedimento del governo del marzo scorso e decaduta a causa dello scioglimento anticipato delle camere. Negli investimenti ferroviari già programmati e in quelli ancora in via di completa definizione, potranno evitare che ci si dimentichi della direttrice adriatica a sud di Ancona e del miglioramento e raddoppio della linea Orte-Fabriano-Falconara. Nel campo dell'istruzione scolastica e universitaria potranno intervenire affinché non siano penalizzati i paesi montani e i piccoli atenei. Nelle politiche fiscali potranno battersi per agevolazioni a favore di nuove imprese nelle zone interne. Potranno impegnarsi per la semplificazione normativa, per ridurre l'eccessiva burocrazia e per la lotta all'evasione fiscale, tutti mali che colpiscono soprattutto i più indifesi. In un paese che ha il 38 per cento di superfice boscata potranno gettare le basi per una politica forestale che tolga all'Italia il triste primato di maggiore importatore europeo di legname dalla Cina e sia fonte di nuove attività nelle aree montane.

Insomma, i parlamentari che hanno a cuore la propria terra e la comunità di cui si sentono parte non avranno tempo per riposarsi.

**(Alessandro Feliziani)**

# E ti ricordo ancora...

## Mario Braghetti

**1927 - 2013**

Alti steccati, talvolta anche armati di filo spinato, hanno lungamente diviso la politica. Camerino non ha fatto eccezione. Non sono neppure passati secoli, è storia recente. Risale a un tempo che già ci aveva consegnato alla democrazia: anzi, se ciò poteva avvenire era proprio per questo. È vero, ci si divide anche oggi e i metaforici apparati bellici sono tutt'altro che smantellati. Ma non è la stessa cosa. Le divisioni che ci vedono spettatori hanno un che di inautentico, fanno riferimento a situazioni mediocri che innalzano alla ribalta protagonisti ancor più mediocri. E non si combatte per gli ideali – per quanto non sempre difendibili potessero essere quelli di cui si spendeva il nome – quanto piuttosto per il piccolo cabotaggio degli interessi personali, ampiamente esercitato anche in questa terra di ingenui (o di disillusi).

Questo non poteva dunque più essere il mondo di Mario Braghetti. La militanza comunista richiedeva – e per i contenuti e per le condizioni storiche in cui veniva a essere esercitata – una passione totalizzante. Mario Braghetti la manifestava pubblicamente con la forza primordiale del cuore, inflessibile nelle singole situazioni, implacabile con gli uomini, a prima vista privo di incrinature. Ma chi ha avuto modo di avvicinarlo o anche solo di osservare la sua azione politica sa che non era quella la cifra del suo carattere. Perché egli, innanzitutto, non era un uomo d'apparato e apparteneva alla chiesa comunista assai meno di quanto apparisse. Perché la sua durezza con gli avversari era mitigata da venature d'umanità che lo rendevano singolare e sostanzialmente estraneo a quella chiesa. Perché una parte non irrilevante della sua vita, dopo il crollo del Muro, sta a dimostrare che la sua non era fede nel comunismo reale, ma in ideali di giustizia e uguaglianza che, proprio al di là di quel muro, erano stati clamorosamente traditi.

Legato ad Appennino di Pieve Torina da lontane ascendenze, quando nasce la sua famiglia è trasferita da tempo a Camerino. Agli inizi degli anni Sessanta inizia da assistente la carriera universitaria nell'ambito delle materie chimiche, carriera che concluderà come incaricato stabilizzato.

Viene eletto la prima volta in consiglio comunale nel 1970, nelle liste di un Pci granitico partito d'opposizione. Trascorrono appena due anni e una clamorosa scissione divide in due il gruppo. Mario Braghetti si ritrova fuori del partito. Quale fosse il *casus belli* ancora oggi, a distanza di tanti anni, non è dato sapere. Ma un ruolo determinante dovette senz'altro giocarlo la sua insofferenza al "centralismo" che pervadeva anche la periferia del partito e che però nel 1975 doveva essere grandemente scemato, se in quella tornata riuscì primo degli eletti con un considerevole numero di preferenze. Furono anni d'impegno in battaglie dai toni e dagli obiettivi diversi, della contrapposizione ai sindaci della Dc (ma il vero obiettivo polemico era sempre l'avvocato Grifantini), delle critiche al disordine edilizio che stava sfigurando centro storico e colline, dello sdegno gridato per la scoperta dell'arsenale di Fiungo, del contrasto alla volontà popolare di istituire la facoltà di medicina (ma a rileggere i documenti di quel tempo emergono sue perplessità nell'azione preclusiva del partito). E furono anche gli anni del suo coinvolgimento operoso – auspice il sindaco Domenico Cavallaro – alla soluzione del problema dei trasporti locali con la costituzione (1977) del Contram.

Già, perché chiunque avesse avuto modo di ottenere la sua attiva partecipazione nel governo delle istituzioni cittadine – oltre al Contram fu nel consiglio di amministrazione dell'università, eletto tra i docenti – trovava un uomo in primo luogo competente, di una dedizione ai limiti del sacrificio, di un'onestà adamantina che gli impediva di scendere a compromessi, neppure per acquisire una semplice gratifica morale. All'inizio degli anni Ottanta il ricambio generazionale deciso dal partito lo allontanò lentamente dalle istituzioni comunali, ma lui, che aveva esperienza ed energia da spendere, concentrò allora tutto il suo impegno nell'ateneo, dove molto della "politica" cittadina proseguiva una silente tessitura.

I grandiosi mutamenti epocali non lo trovarono impreparato: la sua idea di giustizia sociale – soleva affermare – andava oltre le macerie del comunismo e acutamente osservava che il crollo del Muro aveva liberato molte energie che però non avrebbero liberato il mondo. L'ultima sua scena pubblica fu rappresentata dalla candidatura a sindaco nel 1999 nelle liste di *Rifondazione comunista*: solo per un attimo si riascoltarono, attenuati dal tempo e fuori da esso, certi toni del passato. Ma quel ritorno non raggiunse lo scopo, che d'altra parte Mario Braghetti non s'era mai prefisso. Poi molto attivo silenzio, intento a coltivare i suoi studi scientifici, dalla chimica all'elettricità, dalle trasmissioni radio alle letture. Le mie dispute con lui – nonostante lo scarto di generazioni – si stemperarono in un'atipica concordia. Oggi riascolto la sua voce altisonante e sollecita, rileggo parole rispetto alle quali il balbettio della politica contemporanea risulta vaniloquio.

**[g.d.r.]**